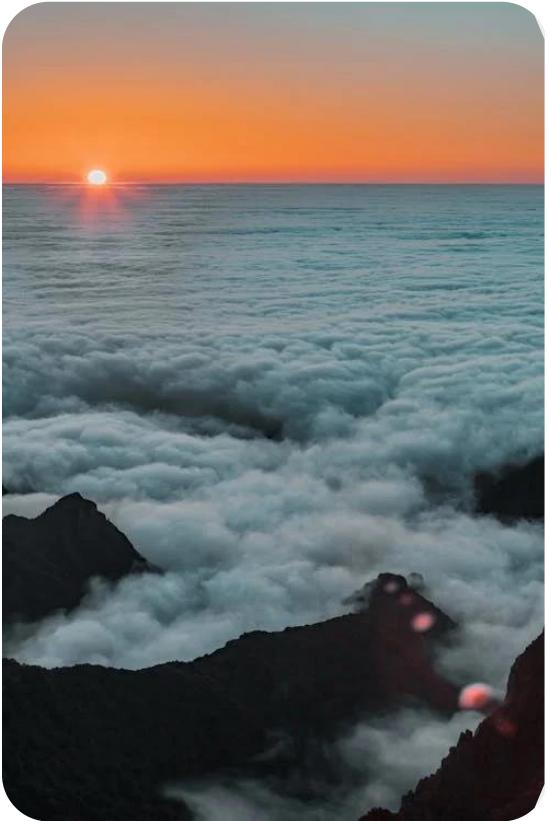


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

GUIDA AL TEMPO DI AVVENTO

Sussidio CEI per il Tempo di Avvento



TENIAMO
VIVA
LA SPERANZA

CONTENUTI

Celebrare l’Avvento – Pag. 3

Cantare l’Avvento – pag. 7

Vivere l’Avvento – pag. 9

Celebrare con i giovani – pag. 12

Celebrare la bellezza – pag. 17

CELEBRARE L'AVVENTO

Introduzione al Tempo di Avvento

Nel parlato comune, con il termine “Avvento” si identifica l’arrivo imminente di qualcosa che è allo stesso tempo sia grandioso e magnifico sia aspettato e desiderato. Così è l’avvento di un nuovo tempo di pace, di una tecnologia innovativa, di una personalità che assume un ruolo cruciale per la storia. L’avvento identifica l’inizio di un nuovo tempo, radicalmente diverso da quello precedente. Anche il Tempo di Avvento si configura con queste caratteristiche. Forse proprio il significato profano che diamo alla parola “Avvento” deriva dalla sua connotazione liturgica.

Il Tempo di Avvento è memoriale della venuta (questo è il significato letterale della parola avvento) del Figlio di Dio nel mondo. Inaugura una nuova era, radicalmente diversa da quella precedente. Cristo prende forma umana nel grembo di Maria e si prepara per entrare nel mondo. Inaugurando un nuovo Anno liturgico, il Tempo di Avvento fa memoria di questo profondo cambiamento nella storia dell’uomo e, tramite la liturgia, invita ogni uomo e, in particolare, i cristiani a vivere nella propria vita tale novità.

Così l’Avvento si configura primariamente come il tempo dell’attesa. Tale attesa è totalmente rivolta alla venuta del Signore Gesù Cristo. La liturgia educa a meditare il mistero della venuta di Cristo nel mondo, all’inizio della redenzione, unito alla seconda venuta di Gesù alla fine dei tempi¹. Tra le due venute, se ne colloca una terza, più nascosta.

¹ Cfr. Ordinamento del Calendario Romano e dell’Anno Liturgico, n. 39; Catechesi di san Cirillo di Gerusalemme, seconda lettura dell’Ufficio delle letture della Prima

«Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. Nell'ultima venuta "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3,6), e vedranno colui che trafissero (cfr. Gv 19,37). Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate²».

L'atteggiamento dell'attesa si connota con le caratteristiche della preparazione, del desiderio e della gioia crescente. La preparazione, fatta di penitenza e preghiera, vede nella liturgia una più profonda sobrietà che mira a volgere lo sguardo all'essenziale della vita cristiana, cioè la presenza stessa di Cristo. La sospensione del canto del Gloria, la moderazione nelle decorazioni floreali e nei canti liturgici³ sono da accompagnare ad un'intensificazione della preghiera dove la Liturgia delle Ore può occupare un posto prominente. Grazie ai salmi e agli inni, alle antifone e alle letture, il Breviario rappresenta un tesoro inestimabile, uno strumento sia personale/familiare che pastorale per l'arricchimento della spiritualità cristiana.

L'Avvento è il tempo in cui va ravvivato il desiderio dell'incontro con Gesù. Capaci di spingere l'animo umano e le sue azioni con energia e forza, i desideri possono essere suscitati e rinsaldati. Così la liturgia di tale Tempo può e deve ravvivare la sete che l'uomo ha di Cristo. La Corona di Avvento – un elemento non propriamente liturgico ma di cui la liturgia si serve – ravviva il ricordo di Cristo-luce che viene ad illuminare le tenebre del mondo. La collocazione della Corona di

domenica di Avvento; Dai «Discorsi» di san Bernardo, seconda lettura dell'Ufficio delle letture del lunedì della prima settimana di Avvento

² Dai «Discorsi» di san Bernardo, seconda lettura dell'Ufficio delle letture del mercoledì della prima settimana di Avvento.

³ Cfr. Ordinamento generale del Messale Romano, nn. 305, 313.

Avvento sia nelle chiese che nelle case è volta a ravvivare l'attesa e il desiderio di Cristo. Così pure la celebrazione della Penitenza, da organizzarsi anche in modo comunitario, è connotata dal desiderio di incontrare, con maggiore intensità e rinnovato vigore, Cristo che viene nel mondo, viene nella vita di ogni uomo. Infine, segno del desiderio sono le stelle, non di rado utilizzate nei paramenti liturgici di questo Tempo.

L'Avvento si contraddistingue per una gioia crescente. Pur rimanendo un tempo penitenziale e di digiuno, esso invita a gioire per l'imminente arrivo di Cristo. La metafora più appropriata è l'attesa di una donna durante il tempo della gestazione. L'attesa di diventare madre dona a quei nove mesi una gioia intima e profonda che avrà il suo culmine il giorno del parto. Così l'Avvento si connota di una gioia crescente che ha il suo apice il giorno di Natale. Anche la liturgia si riveste di questa gioia crescente.

L'icona per eccellenza dell'attesa del Signore Gesù è sua madre, Maria. L'Avvento è un tempo particolarmente mariano⁴. Ella è una delle maggiori protagoniste del ciclo evangelico del Tempo. La liturgia la presenta come modello di accoglienza della Parola di Dio e della presenza di Cristo nella propria vita. Tale compagnia è accentuata dalla Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. La novena che precede questa festa è una modalità fruttuosa per ammirare la Vergine Madre come esempio dell'attesa, e Madre di Gesù e della Chiesa.

Infine, l'Avvento si propone come un tempo di speranza. L'Anno giubilare che si concluderà il 6 gennaio 2026 richiama questo aspetto insito nel tempo preparatorio al Natale. Attendere una nuova vita porta

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino Redemptoris Mater, n. 3, AAS 89 (1987/4), pp. 363-364.

speranza; attendere il Signore Gesù è la massima speranza per l’umanità. La liturgia si dipinge della tonalità della speranza perché i cristiani ravvivino in sé questa preziosa virtù teologale. Inoltre, secondo l’insegnamento di papa Francesco, durante l’Anno giubilare i cristiani sono «*chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio*»⁵. In questa direzione, sia la preghiera universale dei fedeli nella Messa sia le intercessioni della Liturgia delle Ore possono dare spazio a quelle realtà bisognose della speranza cristiana. Le varie occasioni che il Giubileo offre, come i pellegrinaggi o celebrazioni sia diocesane che parrocchiali, risplendono del desiderio e della sollecitudine del popolo cristiano perché tutti gli uomini e le donne possano incontrare la luce di Cristo. In questo senso, si dovrà dare rilievo al sacramento della Riconciliazione e individuare nuove vie perché possa diffondersi la misericordia del Signore che chiama alla conversione e alla comunione con lui. «*L’amicizia con Cristo, che sta alla base della fede, non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare*»⁶.

L’Avvento è un tempo in cui si risveglia un certo clima popolare e sociale, spesso legato a pratiche religiose e di pietà di popolo ricche, antiche e variegate. Tra queste un posto preminente lo occupano il presepe e l’albero di Natale. Elementi extra-liturgici, in modo sobrio e armonico, possono diventare segni della gioia natalizia che si avvicina, della speranza nella venuta del Signore. Tuttavia, essi devono recuperare il loro più originario significato religioso per non essere confusi con pratiche sociali o, addirittura, consumistiche. La pietà popolare presenta altre opportunità, tra cui la Novena dell’Immacolata

⁵ FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell’anno 2025 *Spes non confundit*, n. 10, AAS 116 (2024/6), p. 654.

⁶ LEONE XIV, Veglia di preghiera del Giubileo dei giovani, Tor Vergata 2 agosto 2025.

e la Novena di Natale. «*La via da seguire è quella di valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze della pietà popolare, le potenzialità che possiede, l'impegno di vita cristiana che suscita*»⁷. Tale valorizzazione deve tenere conto del primato della liturgia nella vita cristiana e vigilare perché la pietà popolare non si confonda con essa o, addirittura, ne sostituisca il suo imprescindibile ruolo⁸.

CANTARE L'AVVENTO

I canti di Avvento devono esprimere le caratteristiche proprie di questo tempo liturgico: l'attesa-memoria della prima venuta del Salvatore nella nostra carne mortale e l'attesa-supplica del ritorno glorioso di Cristo, Signore della storia e Giudice universale; l'atteggiamento di conversione che, per mezzo della voce dei profeti e soprattutto di Giovanni Battista, la liturgia di questo tempo ci invita ad assumere; la speranza gioiosa che la salvezza già operata da Cristo e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza: allora la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione, e “noi saremo simili a lui e lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3,2) (*cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 96).

Alla luce di ciò è necessaria una particolare cura nella scelta dei testi da eseguire, pertinenti teologicamente e degni da un punto di vista letterario, e allo stesso tempo comprensibili dalle assemblee a cui sono destinati.

⁷ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 12.

⁸ *Ibidem*, nn. 11-16.

Le indicazioni magisteriali

Per il Tempo di Avvento, *l'Ordinamento generale del Messale Romano* indica che il **Gloria** non viene cantato, tranne che nelle solennità e nelle feste (cfr. OGMR 55). Suggerisce anche che «l'organo e altri strumenti musicali siano usati con quella moderazione che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore» (OGMR 313).

La scelta dei canti

Sarebbe bene utilizzare il medesimo canto d'ingresso per tutte le quattro domeniche d'Avvento, possibilmente con strofe che richiamino le relative Antifone d'ingresso.

È opportuno valorizzare il canto dell'Atto penitenziale, vista l'assenza del canto del *Gloria*, ricorrendo anche alla seconda formula del Messale Romano, nella quale si prega con i versetti dei Salmi 50 (v.1) e 84 (v.8): «*Mostraci, Signore, la tua misericordia. E donaci la tua salvezza*», invocazione ricorrente nel tempo di Avvento. In alternativa si può cantare il III formulario, con le invocazioni proprie per il Tempo di Avvento.

Per l'acclamazione al Vangelo, i canti alla preghiera eucaristica e la litania alla frazione del pane, potrebbe rivelarsi utile adottare la medesima melodia per un certo numero di anni, riservandola a questo tempo liturgico, in modo che la ciclica ricomparsa possa rappresentare una certa *memoria sonora* del Tempo di Avvento per i fedeli.

Per il canto alla comunione è bene fare riferimento alle Antifone di comunione proprie del Messale Romano per l'anno A, evidenziando

così come la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica costituiscano un unico atto di culto.

«Nel tempo di Avvento la Liturgia celebra frequentemente e in modo esemplare la beata Vergine» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 101). Per questo motivo, soprattutto nei giorni in prossimità del Natale, i canti dedicati alla Vergine Maria potrebbero trovare una opportuna collocazione. Oltre al congedo, si potrebbe scegliere un canto mariano, che sappia ben integrarsi nella celebrazione, nella IV domenica di Avvento, alla presentazione dei doni, come appunto propone il *Graduale Romanum* con il canto della sezione biblica dell'Ave Maria.

Gli strumenti musicali

Alla luce di quanto indicato sull'uso degli strumenti musicali nell'OGMR 313, si raccomanda una certa moderazione sonora, che non deve spingersi fino ad eliminare la musica strumentale, ma deve tradursi in un utilizzo dei diversi piani sonori in modo da non caricare i riti di connotati eccessivamente festivi.

VIVERE L'AVVENTO

Ogni tappa dell'Anno liturgico rappresenta un'occasione per sostare in ascolto lasciandosi interrogare dal Vangelo che prende vita. Vogliamo accompagnare la riflessione, in questo tempo di Avvento, con il racconto di storie, di comunità e di territori in cui la carità diventa scelta quotidiana e segno di speranza.

I progetti di Caritas Italiana, in particolare in questo anno giubilare che sta per concludersi, sono esperienze che ci ricordano come la fede non sia una ricerca statica, ma cammini sulle strade del mondo

facendosi mani, voce, incontro. Piccoli frammenti di Vangelo a testimonianza che l'amore di Dio continua a farsi vicino attraverso gesti semplici di prossimità e servizio.

Ogni anno l'Avvento ci mette davanti ad un atto di fede: Dio viene, silenzioso e tenace, a cercarci. Egli si fa vicino senza imposizioni, con tenerezza, nel quotidiano. Proprio per questo occorre un cuore vigilante, capace di attendere. L'Avvento è, dunque, il tempo dell'attesa feconda, di desiderio, di promessa, di fiducia. La stessa attesa di Giuseppe, che accetta di accompagnare un mistero più grande di lui; quella dei poveri, dei pastori, di quanti non hanno potere ma vegliano nella notte tenendo accesa la lampada della speranza; quella che abita il cuore di Maria, custode della promessa e sentinella dell'aurora. Nel silenzio che avvolge la Parola, Maria non reclama certezze ma abbandona il suo "sì" fiduciosa all'annuncio sussurrato dall'angelo.

Nel coraggio silenzioso di Maria si riflette il segno di un amore che non si arrende. È il volto di tante donne che rinnovano ogni giorno il loro "sì" alla vita, sfidando la paura, l'abbandono e l'incertezza. Donne e madri che vogliono cambiare direzione, ridare ossigeno alla loro voglia di libertà, di vita, di dignità, ribellandosi all'obbedienza ai clan per amore dei propri figli, a cui vogliono garantire un futuro diverso.

In questo orizzonte si colloca il progetto *Liberi di Scegliere*, un protocollo d'intesa, sostenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana che vede il coinvolgimento di numerose Caritas diocesane coordinate da Caritas Italiana: una rete di supporto, costituita da istituzioni, enti ecclesiali e sociali, per minori e donne che decidono di lasciare la famiglia di origine per sottrarsi ai condizionamenti e alle violenze dovute all'appartenenza ad organizzazioni criminali.

Non si tratta semplicemente di “togliere” qualcuno da un contesto malavitoso ma di accompagnarlo in un percorso di crescita, di ri-scoperta della propria individualità e di ri-educazione alla libertà. Solo le relazioni, cuore e anima del progetto, rendono possibile il cambiamento. E in questa rete di supporto la Caritas ha rappresentato, in questi anni, un presidio stabile di vicinanza ed incontro. Le comunità hanno scelto di accostarsi alle persone con tenerezza, prendendosene cura, rispondendo ai bisogni materiali, offrendo sostegno, ascolto e formazione.

Le esperienze più significative del progetto lo dimostrano: il cammino di rinascita delle donne e dei minori accolti è stato possibile soprattutto grazie alle reti di prossimità che si sono attivate - famiglie, operatori, parrocchie, scuole, volontari -, che hanno saputo farsi casa e comunità.

È la storia di Rita (nome di fantasia): «*La mia decisione è maturata nel momento in cui ho compreso che volevo iniziare a vivere in maniera diversa rispetto al modo in cui ero stata cresciuta. Io sono nata in una famiglia mafiosa. Quando ero piccola, mio padre è stato brutalmente ucciso. Sono cresciuta non con la voglia di vendetta, ma con la sete di risposte*» o di Daniela: «*Ogni madre desidera il bene per i propri figli, non posso credere che ci siano delle donne che non la pensano in questo modo. Perché quel genere di vita non è vita, ma porterà per forza di cose al male. Io come mamma ho tirato fuori l'amore per i miei figli, perché il loro bene è sopra ogni cosa e viene anche prima di me stessa*».

La proposta di coinvolgere la rete delle Caritas nel progetto e di costruire reti di comunità non va solo nella direzione di accompagnare donne e minori in percorsi di autonomia, ma mira a innescare un cambiamento sociale nei territori. L'obiettivo è trasformare l'azione di

una singola persona in un nuovo modo di guardare fenomeni complessi come quello mafioso: un sistema spesso percepito come immutabile, ma che questo progetto mostra come possa invece essere scalfito e trasformato.

Una provocazione per le comunità

Se nel contesto malavitoso esistono relazioni interessate che ne alimentano la struttura, quali sono invece le relazioni che animano le comunità dell'accoglienza? Se davvero non ci identifichiamo con la cultura criminale, quale alternativa siamo in grado di offrire?

Nel Tempo di Avvento, questo progetto diventa, dunque, un segno tangibile della speranza cristiana: un germoglio di vita nuova che annuncia il Natale, la venuta di un Dio che entra nella storia, scende nelle nostre povertà e apre strade di rinnovamento. L'Avvento ci consegna questa certezza: Dio non delude chi attende. E mentre siamo in cammino, educhiamoci alla compassione attiva imparando ad essere segno della sua presenza. Una presenza che accoglie, accompagna, libera e dona pace.

CELEBRARE CON I GIOVANI: «OLTRE IL TEMPO»

*Non ci è dato sapere il tempo.
Ci è dato solo amare nel tempo.*
Mariangela Gualtieri

C'è un tempo, nella vita, che non dipende da noi. Attimi in cui l'inedito si fa presente con tutta la sua carica di novità rivoluzionaria.

Proprio come nell'esperienza di Maria, l'incontro con Dio trasforma l'esistenza in maniera totalmente inaspettata.

Quando nella vita di ciascuno avverrà l'incontro con la presenza trasformante del Signore? Quando si compirà l'Avvento della nostra esperienza di fede? Non possiamo deciderlo, possiamo solo essere pronti.

Questa consapevolezza trova un'immediata comprensibilità proprio nella vita degli adolescenti e dei giovani che, nella loro quotidianità, sperimentano la precarietà di un tempo di transizione in costante mutazione, dove i cambiamenti più profondi accadono senza che ne abbiano il controllo: il corpo, i sentimenti, i legami, i sogni, le scelte di vita... perfino la fede.

L'Avvento, quindi, è l'occasione preziosa per riconoscere che non tutto ci appartiene, e che proprio in ciò che sfugge alle nostre manie di controllo si affaccia Dio. Egli non arriva dentro le nostre sicurezze, ma le attraversa; non si manifesta nei luoghi del potere, ma nei segni piccoli e disarmanti.

In questo tempo possiamo scoprirci in attesa di un Dio *Totalmente Altro* (Karl Barth): colui che spezza le immagini preconfezionate che ci facciamo di Lui. È il Dio che non si lascia possedere, che resta sempre oltre la misura delle nostre attese, e proprio per questo può farsi vicino.

Potremmo dire, con Barth, che «Dio si rivela come il Totalmente Altro, ma nel suo rivelarsi Egli è anche il Totalmente Presente»⁹. L'Avvento è il “*kairós della rottura*”, il momento in cui il *Totalmente Altro*

⁹ Cfr. K. BARTH, Dogmatica ecclesiale, Il Mulino, Bologna 1968 I/1.

entra nel tempo e lo rinnova, non per confermare ciò che è, ma per creare ciò che non era.

Nel cuore di ogni giovane c'è la nostalgia di qualcosa di più grande: il desiderio, direbbe Max Horkheimer, di questo Totalmente Altro, cioè di un senso che vada oltre l'apparenza e la delusione del mondo. “Il desiderio che l'ingiustizia non sia l'ultima parola è già nostalgia del *Totalmente Altro*”¹⁰.

L'Avvento parla a questa nostalgia. Parla al bisogno di autenticità, di luce, di speranza che attraversa ogni vita giovane. Ci ricorda che Dio non è solo *Altro*, ma *Oltre*: un Dio che si avvicina, che si fa carne, un “Dio-con-noi”. Per questo, vivere l'Avvento con i giovani significa educare al desiderio e allo stupore, aiutare i ragazzi a scoprire che l'attesa non è vuoto, ma spazio per un incontro. È accompagnarli a riconoscere Dio nella vita quotidiana, nei volti che si fanno dono, nei segni che chiedono di essere interpretati. Perché il Dio dell'Avvento non si incontra nei luoghi speciali, ma nel passo che si apre verso l'*Oltre* che abita l'umano, anche nell'incertezza, nel dubbio, nel disorientamento.

Spesso vediamo come molti giovani vivano l'incontro con Lui come un'assenza, una domanda sospesa. Le loro parole ci raggiungono da quel confine in cui la fede non consola, ma inquieta. Sono voci che non chiedono spiegazioni, ma accoglienza. Ne riportiamo alcune:

«*Credo che nel mio percorso ci sia un punto rappresentato dallo stesso innesco che genera la fede. Io mi blocco, la fede va avanti ed è il punto in cui la ragione non basta più*»¹¹.

¹⁰ MAX HORKHEIMER, La nostalgia del totalmente altro, Queriniana, Brescia 2019.

¹¹ Giovane, in P. BIGNARDI – R. BICHI, Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità, Milano, Vita e Pensiero 2022, p. 51.

Una fede che “va avanti”: immagine drammatica e profetica, che forse ci dice di quante volte la comunità ecclesiale non riesca a camminare accanto fino a sostare nel punto in cui il giovane si ferma. L’Avvento è forse il tempo in cui Dio si rivela diverso anche rispetto alle nostre prassi pastorali: non spinge a forza, non trascina, ma attende chi si è fermato, uno spazio in cui ascoltare con rispetto e tenerezza la voce di chi vive il disorientamento. Una giovane dice:

«Mi faceva davvero tanta paura il fatto di non avere più la certezza che quello che pensavo prima fosse vero. Il fatto che [...] dovessi ricominciare da zero a cercare, pormi domande e di trovare risposte, anche se è impossibile perché le risposte non ci sono, non c’è una certezza matematica, mi crea davvero tanta confusione: adesso mi trovo un po’ persa. Io questa intervista l’ho fatta solo per far capire che ci sono persone che sono perse, nel senso che non si riesce a capire in cosa credere e questo crea ansia, perché il fatto che ti sia stata quasi privata la certezza che dopo la morte c’è questo, c’è quell’altro, vai in paradiso [...] e inizi a pensare che magari non è così, ti viene l’ansia perché non hai più le basi, non sei più... non hai i piedi saldi a terra [...]. Io mi trovo persa»¹².

Queste sono voci che non vanno corrette, ma custodite. In esse risuona il timore di chi ha perso la certezza e teme di non ritrovare più neppure Dio. Questa parola ferita è un invito a una Chiesa più capace di accompagnare nel dubbio, di educare all’inedito: un Dio che non offre appigli immediati, ma invita a restare nel vuoto come in una gestazione. Stare nella notte, credendo che da qualche parte sta per nascere la luce.

¹² Giovane, in P. BIGNARDI – R. BICHI, Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità, Milano, Vita e Pensiero 2022, p. 51..

Sentire che nel cuore è presente una così profonda nostalgia, che trova in Dio la sua pace. Racconta un giovane:

«È la malinconia. È la malinconia, forse, Dio. Nel senso che ci sono quei momenti in cui stai bene ma senti... sempre un movimento interiore... a volte un'inquietudine o hai sempre la sensazione che ci sia dell'altro. Io ho sempre la sensazione che ci sia dell'altro nella vita in generale. Quindi forse Dio è quello, cioè quello che non ci riusciamo a spiegare»¹³.

L'anima, anche quando non sa pregare, resta capace di sentire l'inquietudine del Mistero. Questa è la nostalgia che abita ogni giovane, anche quello che non nomina Dio: la certezza sottile che “ci sia dell'altro”.

In queste tre voci, abbiamo ascoltato tre stagioni dello stesso tempo: chi si blocca, chi si perde, chi intuisce. L'Avvento le abbraccia tutte, parla a tutte, accoglie tutte: perché Dio continua a venire anche quando non siamo pronti.

Dio attraversa la notte dei nostri ritardi e ci sveglia con dolcezza. *«È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino»* (Rm 13,11-12).

Non ci chiede di correre, ma di accorgerci che il tempo che sfugge è già abitato dalla sua presenza. Ci chiede anche, come comunità educante, di scorgere questa presenza nella vita dei più giovani. “Svegliarsi dal sonno” non significa solo convertirsi, ma vedere diversamente: scoprire che la vita non è ferma, anche se ci sembra

¹³ Giovane, in P. BIGNARDI – R. BICHI, Cocco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità, Milano, Vita e Pensiero 2022, p. 112.

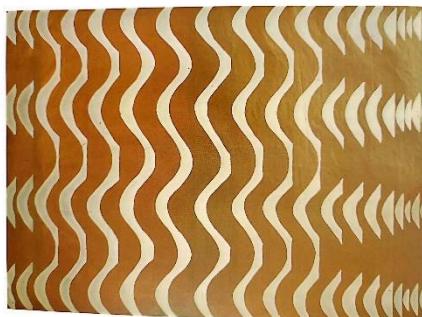
immobile, che la vita dei giovani non è arida, ma un giardino di possibilità.

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8).

Come la giovane che si sente “persa”, come chi intuisce “che c’è dell’altro”, anche noi possiamo lasciarci raggiungere da questa luce che non ferisce ma svela. Il Signore che viene non forza le porte, ma cammina nelle nostre lentezze, nelle domande sospese, nella malinconia che non trova parole. Il suo venire non è un evento straordinario, ma un quotidiano risveglio. Oltre il tempo è il nome dell’Avvento: il tempo in cui Dio non si adatta ai nostri ritmi, ma ci educa alla sorpresa del suo venire.

Un Dio che non si lascia prevedere, ma solo incontrare: Totalmente Altro, ma infinitamente vicino, talmente tanto da scegliere di abitare il totalmente umano.

CELEBRARE LA BELLEZZA: L’AVVENTO NELL’ARTE



In questo Anno Liturgico le immagini proposte nei diversi tempi sono opere della collezione di arte contemporanea San Rocco di Trapani. Per ciascuna di esse offriamo una breve scheda che ne illustra il significato e motiva la scelta. Per il tempo di Avvento l'opera proposta è ***Biancooro*** di Carla Accardi (1965).

Solo in questo particolarissimo quadro del 1965 Carla Accardi usa il bianco e l'oro. Proprio nel 1965, infatti, l'artista crea la sua prima "Tenda" e inventa i suoi "Rotoli" in sicofoil, dando alla pittura un'innovativa tridimensionalità. Ma, di quell'anno, rimane anche il bianco e l'oro di questo piccolo quadro, scelto dalla stessa Carla Accardi e da lei donato al Museo San Rocco di Trapani. Un quadro unico nei suoi colori spirituali, considerando che l'artista, in vita, non ha mai nascosto la sua difficoltà nel credere.

Il bianco, come sappiamo, contiene tutti i colori e indica, in pittura, la luce nella sua purezza. Gli Impressionisti, infatti, che sono stati maestri nel dipingere la luce fisica posata sugli oggetti, non lo usavano se non nascosto nella tavolozza dei colori con cui rappresentavano la natura. Il Beato Angelico, invece, che vedeva nella luce una manifestazione di Dio, quando non scomponeva il bianco nei colori dell'iride (per dipingere, ad esempio, la luce di cui è fatto l'angelo che annuncia il Verbo a Maria), lo usava per indicare il fulgore della luce divina che promana da Cristo o dai santi. Il bianco è, dunque, una luce metafisica, che si manifesta nello spazio del mondo e nel tempo della storia. Potremmo indicarlo come il colore che rivela la presenza e l'azione di Dio nell'immanenza della vita umana.

Ancor più del bianco, l'oro rimanda sì alla luce, ma a Quella increata, all'Eternità divina, all'inaccessibilità e invisibilità di Dio. «Dio -

infatti - nessuno l'ha mai visto» (Gv 1,18). Lo troviamo, pertanto, nello sfondo delle icone e dei catini absidali delle chiese bizantine.

Il bianco è il colore che Carla Accardi ha imparato dalla luce abbagliante del sale. La sua famiglia era infatti proprietaria, a Trapani, di alcune saline. L'oro, invece, lo ha conosciuto guardando, fin dai suoi primi anni di studio a Palermo, l'immenso nastro dei mosaici della cattedrale di Monreale e il profondo catino absidale da cui il *Pantokrator* offre il suo ipnotico sguardo.

Ma solo in questo piccolo quadro, fatto di carta e caseina, Carla Accardi li ha catturati in un'unica visione, “biancooro” appunto, e vi ha impresso uno strano, inedito movimento: il bianco, in onde continue (quasi come nell’*optical art*), si fa largo nell’oro, senza inizio e senza fine, e attraversando il colore dell’eternità, si muove dirigendosi verso i margini del quadro; come luce che dall’Eterno si fa tempo; come il Verbo che entra nella storia e si fa carne. L’attesa che Dio venga non è una condizione statica, è invece dinamismo interiore, che vede la Luce eterna dell’oro avvicinarsi, farsi avvento, rivelarsi nella luce incarnata del purissimo bianco.